

SEDUTA DI LUNEDI' 30 MARZO

vuol dire che la "cupola" non c'è e la dimensione agro-pastorale è ancora l'unica in cui si collocano almeno i rapitori sardi, nonostante le implementazioni tecnologiche (puntatori laser eccetera)? Questi sono soltanto dei *gadget* che non significano un salto di qualità culturale? Oppure si tratta semplicemente di una difficoltà logistica?

MURA. Silvia Melis racconta di essere stata trattata terribilmente male in quanto costretta a subire i danni che una prigionia così lunga comporta, però effettivamente afferma di essere stata nutrita, di non essere stata picchiata, di non essere stata seviziata, di non essere stata violentata.

Giustamente c'era la considerazione che si trattava di una donna, ma ci sono numerosi casi contrari. Anzi la preoccupazione di tutti era proprio che il sequestro di una giovane donna sarebbe stato terrificante e sarebbe stato accompagnato da ulteriori offese alla sua dignità che avrebbero raddoppiato la sofferenza dell'ostaggio. Questo non è avvenuto. Mi si chiede in buona sostanza se ciò sia legato a situazioni da fotoromanzo, ad un possibile innamoramento del custode, o se sia dovuto ad una componente di carattere strutturale, cioè se si stia verificando qualche cosa di nuovo. Personalmente vado sempre molto cauto sul fatto di intravedere costantemente elementi di novità di carattere strutturale nei sequestri di persona. Se Silvia Melis è stata trattata "bene" ed egualmente "bene" è stato trattato Giuseppe Vinci, nulla sappiamo del trattamento subito da Vanna Licheri che potrebbe essere morta, data l'età, per complicazioni cardiache. Di Ferruccio Chechi sappiamo che è stato custodito in una grotta e che è stato trattato né male né bene: era nutrito in modo decente, ma era isolato al buio. Questa è una situazione che ricorda molto quella di tutti gli altri sequestrati: Giuseppe Vinci è stato tenuto in un luogo chiuso, verosimilmente una casa; posso dire che Silvia Melis ha trascorso un certo periodo, certamente quello più lungo della sua prigionia, in una casa. Può darsi che la scelta dell'ambiente da parte dei sequestratori sia legata ad una certa comodità che i custodi in questi casi si sono voluti dare.

C'è comunque una filosofia di fondo, che ha sintetizzato l'avvocato Piras: l'ostaggio è un assegno circolare e quindi va trattato bene perchè l'importante è che rimanga un assegno "spendibile", soprattutto nel caso di sequestri lunghi. Giuseppe Vinci è stato tenuto prigioniero dieci mesi; Silvia Melis nove mesi. La garanzia maggiore di sopravvivenza è legata anche ad un trattamento adeguato: se sevizio una

SEDUTA DI LUNEDI' 30 MARZO

persona in continuazione rischio che possa succedergli qualcosa. Esistono forse delle componenti legate alla figura del custode, che potrebbe anche essere lo stesso nei sequestri Vinci e Melis e che può aver preferito gestire la situazione in una abitazione, con determinati *comfort*, ivi compresa una cucina dove preparare le pietanze calde. Prima normalmente al sequestrato si davano pane ed un pezzo di formaggio, ora penso che tutto sommato questo trattamento molto migliore sia legato soprattutto all'alimentazione. Occorre ricordare che i sequestrati passano 24 ore al giorno fermi in una cellula ristretta. Giuseppe Vinci ad un certo punto pregò il suo sequestratore che gli sparasse un colpo alla tempia - lo ha dichiarato nel dibattito - perchè non ce la faceva più; Silvia Melis ha dichiarato che stava per impazzire in quello che lei ha definito il "buco nero": il primo è stato tenuto in un buco di un metro per un metro e venti; la signora Melis in uno spazio appena più largo, sempre completamente al buio. La situazione quindi era terrificante, ma in tale contesto il fatto di sentirsi chiedere se si preferisce un piatto di pastasciutta o una fetta di vitello o qualche volta il cinghiale o il capretto costituisce un'attenzione incredibile. Forse non è estranea una forma di gentilezza, un fattore culturale diverso di questi custodi, che non sono più persone che vivono in un ovile con scarsi contatti con la civiltà, ma sono latitanti che girano per il mondo.

Affronto ora il problema della latitanza. Abbiamo acquisito un dato importante: un latitante coinvolto nel sequestro Soffiantini, il Cubeddu, era detenuto ed è stato mandato in permesso dal giudice di sorveglianza di Nuoro il 27 o il 28 gennaio 1997; avrebbe dovuto rientrare il 6 o il 7 febbraio successivi, ma non lo fece e noi possiamo dire oggi che appena uscito dal carcere partì immediatamente per la Toscana, o comunque per il continente. Abbiamo acquisito il dato di un viaggio che egli fa il 27 o il 28 gennaio su un pullman dell'ASST, dal quale scese in coincidenza della fermata dell'aeroporto di Olbia. Quindi Cubeddu partì per il continente in aereo o in nave. Eppure egli è sposato con una tal Caddori, che vive ad Arzana, dove risiede tutta la sua famiglia, tra cui anche il suo genero, Macosu, e suo nipote che sono stati condannati insieme a lui per i sequestri Bauer e Machiavelli. Quindi Cubeddu entra in latitanza non per consumare il sequestro di Silvia Melis. Noi invece, poiché Tortoli ed Arzana si trovano a brevissima distanza l'uno dall'altra, per tantissimo tempo abbiamo creduto che Cubeddu fosse coinvolto nel sequestro Melis, anche per la quasi contemporaneità tra il fatto e l'inizio della sua latitanza. Invece possiamo dire che egli è

SEDUTA DI LUNEDI' 30 MARZO

estraneo, almeno sulla base delle prove a nostra disposizione, al sequestro di Silvia Melis. Che poi abbia potuto organizzarlo, mi pare poco verosimile.

D'altra parte sappiamo che alcuni latitanti sardi sono stati ricercati in Toscana in questo periodo di tempo e che risultano nuovamente presenti in Sardegna. Indubbiamente un pendolarismo esiste, come nel caso di Matteo Boe, un uomo che, stando ai processi in corso, ha confessato di aver effettuato dei sequestri oltre che in Sardegna anche in Toscana e di aver custodito ostaggi in Calabria ed in Puglia. Farouk Khassam è stato il suo ultimo sequestro.

Matteo Boe trascorrevva certamente gran parte della sua latitanza all'estero; sicuramente in Corsica dove è stato catturato, nella Francia continentale, in Emilia da dove proviene la moglie e in Toscana. E' una persona che ha viaggiato molto, così come certamente ha viaggiato un altro sequestratore come Corria. Matteo Boe è piuttosto giovane mentre il Corria è un uomo che si avvicina ai cinquant'anni. Le persone coinvolte nei sequestri di persona più recenti, hanno in ogni caso un'attitudine ai trasferimenti molto maggiore. Dalle stesse affermazioni di Silvia Melis risulta evidente che alcuni dei suoi custodi avevano senz'altro una perfetta conoscenza della città di Cagliari.

Penso che la Sardegna - in particolare la Barbagia - sia per la gente sarda sempre il luogo più consono per eseguire un sequestro o per custodire un ostaggio in vista di una trattativa, perché esistono molte condizioni che favoriscono questo reato, tra cui l'atteggiamento dell'opinione pubblica e della stampa. Comunque, nel momento in cui si presentano condizioni altrettanto favorevoli, le radici della gente sarda in altre zone dell'Emilia, della Toscana, del Lazio o dell'Umbria, sono altrettanto forti e ciò è risultato evidente in precedenti stagioni di sequestri di persona (il caso Soffiantini *docet*). Quindi anche in quelle aree potrebbe riaprirsi una stagione di sequestri di cui sarebbero protagonisti personaggi molto integrati con altri della malavita locale, con elementi di cucitura che organizzano e che riescono a reclutare le varie professionalità coinvolte in un sequestro di persona.

Passo ora ad affrontare la questione degli intermediari e poi quella dell'evoluzione della criminalità, cercando di vedere il sequestro di persona dall'interno.

Il senatore Nieddu probabilmente sa molto meglio di me che neanche in questo caso esistono delle regole. Per la verità ero assolutamente convinto che la normativa

SEDUTA DI LUNEDI' 30 MARZO

sul blocco dei beni, la legge n. 82 del 1991, avesse introdotto la figura del mediatore professionale. Ero convinto che il rischio dell'incriminazione era tale che le persone perbene si sarebbero tenute lontane dalle trattative, avrebbero cercato di dare una mano o di contribuire, magari dando del denaro o cercando di favorire il contatto anche spargendo delle voci e che in realtà l'emissario sarebbe stato soltanto un personaggio, tra l'altro *intraneus* all'ambiente criminale, disponibile a correre i rischi di una carcerazione preventiva.

Alcune figure, come Graziano Mesina, Sardus Dettori e Giuseppe Patteri hanno svolto la funzione di intermediario per conto della famiglia mentre lo Stato, inteso come inquirenti e come autorità giudiziaria, è rimasto un estraneo. Sardus Dettori per qualche tempo ha fatto da emissario nel sequestro Vinci e poi anche nei sequestri di Pasquale Barosas e di Brais de Candia. Era un emissario molto noto. Nel sequestro Berardi, a quanto mi risulta, fu ugualmente interessato. Giuseppe Patteri e Sardus Dettori, invece, dovrebbero essersi occupati insieme, come elementi determinanti, del sequestro Furlanetto.

L'idea era che si stesse ormai profilando una figura di intermediario professionale. L'autorità giudiziaria ha cercato proprio di mettere in evidenza gli aspetti moralmente più scandalosi di questa figura di emissario pensando che fosse il nemico da battere e che ci si sarebbe serviti sempre di un emissario del genere. Pertanto, si è cercato di mettere in rilievo gli aspetti estremamente scadenti di una personalità legata all'ambiente criminale e assai più vicina ai sequestratori che non alla famiglia dell'ostaggio.

Con il sequestro Melis, in modo particolare, accade invece un fatto diverso. Bisogna sempre guardare a questi sviluppi con molta attenzione perché fin dall'inizio il sequestro Melis parte in un certo modo. Viene sequestrata una donna, si parla male dei sequestratori, si sente la necessità di liberarla subito - questo è comunque scontato - tanto che la Melis diventa quasi subito una specie di eroina.

Fin dal primo momento si affacciano alcuni personaggi che non sono invece così collegati all'ambiente malavitoso. Il primo candidato all'intermediazione è padre Pinuccio Solinas, un frate di Bonorva. Queste comunicazioni giudiziarie sono già state fatte e la stampa ne ha diffusamente parlato. Di padre Solinas, per la verità, si diceva che, essendosi occupato anche del sequestro Murtas nel 1989, fosse rimasto un suo

SEDUTA DI LUNEDI' 30 MARZO

rapporto importante con ambienti criminali, anche se nessuno può pensare che sia legato da complicità o da connivenze con tali ambienti.

La prima fase della trattativa è gestita da padre Solinas che si avvale di altre persone, come ad esempio un funzionario di banca, direttore della filiale di un noto istituto bancario sardo oppure di un assicuratore, ex uomo politico. Insomma, nel sequestro Melis si sono lasciati coinvolgere, magari senza poi fare da intermediari o da emissari ma al solo scopo di dare un aiuto, persone che provengono da ambienti rispettabili. Poi si arriva alla fase finale con l'avvocato Piras - che fin dal mese di giugno aveva ricevuto dalla famiglia, dall'ingegner Melis, il denaro per il pagamento del prezzo del riscatto in quanto il suo ruolo doveva essere quello di garante - e poi con il dottor Grauso. Non posso dire altro e mi limito a ribadire quanto lui ha già affermato perché non posso parlare nel modo più assoluto delle indagini in corso che partono da ipotesi che devono essere accertate. Il dottor Grauso afferma di aver fatto da intermediario e di aver pagato un riscatto pari ad un 1 miliardo 400 milioni. Questa è la sua affermazione resa al "Corriere della sera" il 18 novembre per essere pubblicata il 19 novembre e che - sembrerebbe di capire - volesse svelare fin dal primo momento: probabilmente, vi è un progetto di utilizzo del sequestro non so se per condurre una battaglia, ma non spetta a me dirlo, di carattere ideale o politica. Noi abbiamo verificato che già dai giorni immediatamente successivi vi sono stati contatti con il mondo della stampa e dell'informazione per dare questo tipo di comunicazione: "La ragazza è stata liberata con il pagamento del riscatto da parte di determinate persone".

Questo intermediario - un fiancheggiatore dei criminali veri e propri, di estrazione ambientale vicina a quella dei sequestratori - con il sequestro Melis ha questa improvvisa impennata aprendo, tra l'altro, degli scenari estremamente preoccupanti: non si capisce infatti come sia potuto succedere per un uomo pubblico come il dottor Grauso o ad una persona riservata, quale era sempre stato l'avvocato Piras (probabilmente non estraneo a contributi dati per la liberazione di altri ostaggi ma che aveva accuratamente occultato la sua attività) fare queste affermazioni senza tenere conto di tutte le altre cose affermate in Sardegna a proposito della normativa sul blocco dei beni, del divieto d'intermediazione (due istituti della normativa "messi in croce", trattati in modo visceralmente critico fin dal primo momento); svelare nel caso del sequestro Melis tranquillamente queste informazioni prima al "Corriere della sera" e poi nelle note interviste rilasciate.

SEDUTA DI LUNEDI' 30 MARZO

Tutto questo fa venire i capelli bianchi a chiunque si occupi dei sequestri di persona perché emerge un incredibile grimaldello nell'impianto della legge: se si ha di fronte disponibilità di denaro, personaggi così importanti disponibili ad affermare che ci avrebbero pensato loro - d'altra parte, questa affermazione è stata ribadita in occasione del sequestro Soffiantini - il cammino del sequestro di persona rischia di diventare un'autostrada. E' veramente molto, molto pericoloso.

Ecco perché intorno alla figura dell'intermediazione bisogna riflettere attentamente: di fatto, in Sardegna intorno alla figura dell'intermediario s'è creata una sorta di *communis opinio*, per cui un personaggio che si batte per liberare l'ostaggio merita riconoscenza da parte delle istituzioni e non l'incriminazione. Il passaggio successivo è proprio questo; è una sorta di legittimazione; una specie di cultura alternativa.

Quanto all'altra importante domanda posta dal senatore Nieddu sull'evoluzione della criminalità sarda - mi sia consentito di rispondere alla domanda relativa alla cupola - ho già detto la volta scorsa che, per esempio, nelle intercettazioni delle conversazioni ambientali nel 1995 nei confronti degli imputati dei sequestri Vinci e Cherchi i personaggi che andavano a Tortoli, per partecipare ad un pranzo di nozze, pensavano di sequestrare Giorgio Mazzella; ad Olbia pensavano di sequestrare Tamponi; ad Abbasanta pensavano di sequestrare Arangeli, non sono certamente dei sequestratori occasionali; durante le loro escursioni, questi personaggi parlano di investimenti del riscatto in droga. E' la prima volta che possiamo attingere ad un investimento del denaro del sequestro di persona in operazioni di acquisto e rivendita di sostanze stupefacenti. Perché coperto dal segreto d'indagine non posso dire il nome ma una delle persone che, secondo me, riveste un ruolo nell'organizzazione degli ultimi sequestri di persona è inquisita dalla Criminalpol per operazioni che si stavano per concludere di traffico d'armi.

Sia nel primo caso sia nel secondo riscontriamo, come protagonisti di quelli conversazioni ambientali, un titolare di un'impresa agro-pastorale di una certa rilevanza e di un buon allevamento di cavalli ed un grosso imprenditore agro-pastorale che in questo periodo fa un importante investimento per l'acquisto di un'azienda in Barbagia; il secondo parla di traffico d'armi; tratta armi; il primo stava acquisendo informazioni per investire il riscatto in acquisto di droga per moltiplicare, quindi, il ricavato del sequestro di persona.

SEDUTA DI LUNEDI' 30 MARZO

Il modo in cui questi trattano mi fanno intendere che non ci sia nessuna struttura organizzata, della quale facciano parte componenti importanti dei sequestri di persona (organizzazioni criminali, mafiose, camorriste, 'ndrangheta calabrese e quant'altro). Sicuramente, collegamenti saltuari, sporadici e frequentazioni sono possibili e probabili però, in linea di massima, non si può dire nulla di definitivo; non ci risulta ad oggi un forte e stabile collegamento con questa ed altre strutture criminali.

Possiamo anche pensare che ci sia un'organizzazione di gruppi di sardi che operano in Sardegna o che operano in Sardegna e nel continente, strutture organizzate sul tipo di una struttura mafiosa. A me sembra comunque di dover dare una risposta negativa anche a questa domanda.

A proposito dell'operazione dei 150 milioni in dollari, sono curioso di sapere se il denaro viene dai due latitanti o solo da uno di essi; per l'esattezza dal Cubeddu. Si tratta di un uomo di cinquant'anni, che ha vissuto mezza vita in carcere e certamente non è mai stato all'estero. Come sapete il Sirigu è di Tortolì, invece Cubeddu è di Azzarà. Cubeddu ha gestito fino al 1977 un bar a Tortolì insieme alla moglie, Cadori Maria o Marisa, e sicuramente ha avuto un rapporto con il Sirigu, che frequentava il bar. Sono dati emersi in questi giorni. C'è l'altro personaggio, il Puggioni, che abita nello stesso edificio dei due di Tortolì, amici del Sirigu.

Lo dico perché anche in questo caso è possibile che si sia addivenuti alla classica divisione della torta: una volta pagato il riscatto, uno si è preso due miliardi e mezzo, l'altro si è preso gli altri due miliardi e mezzo (o una cifra inferiore). Ciascuno adesso pensa di gestirsela come crede. E allora il Cubeddu, che non è particolarmente attento a come si può tradurre il dollaro in lire, pensa ad un'operazione così sciocca: recarsi in un istituto bancario, semmai in periferia, utilizzando persone del posto, per farsi cambiare 150 milioni, mentre mezza Italia sta cercando questi dollari (è stato un elemento che ha lasciato tutti molto sorpresi).

Dico questo perché non credo a una "cupola"; un'organizzazione come prima cosa dovrebbe porsi il problema del riciclaggio del denaro. Tutte le fasi del sequestro sono laboriosissime, ma per una struttura organizzata lo è soprattutto la fase del riciclaggio. Quando mi trovo di fronte a fatti di questo genere, riciclaggio stile anni '60 o anni '70, mi viene il dubbio circa l'esistenza di una struttura centralizzata, seppure stiamo parlando di un sequestro di sardi ma consumato nella penisola.

SEDUTA DI LUNEDI' 30 MARZO

PRESIDENTE. Cosa può dirci a proposito del coinvolgimento dei vertici istituzionali? Nelle notizie sugli intermediari è comparso il nome di un magistrato attualmente in carica. Questo crea un problema ulteriore.

Già nel corso dell'audizione a Nuoro le opinioni sono state le più diverse: il procuratore di Nuoro, ad esempio, ha fatto dichiarazioni molto precise apprezzando la legge. Ci domandiamo se una posizione del tutto negativa nei confronti della legge da parte di chi vive e opera in Sardegna possa arrivare al punto di giustificare certi comportamenti. Il particolare aneddótico potrebbe lasciare il tempo che trova, ma occorre capire se una legge sui sequestri di persona, quale che sia (a meno di prevedere la libera gestione del sequestrato), verrebbe sicuramente disapplicata in Sardegna dagli organi deputati ad applicarla. Vorremmo conoscere la sua opinione su questo argomento. Il fatto che - almeno per quello che si è potuto leggere - non vi siano state smentite (che avrebbero potuto arrivare fino alla querela per un magistrato in carica) e le dichiarazioni che abbiamo ricevuto nell'audizione a Nuoro potrebbero dare questa idea: la legge è il peggio che c'è e la si può aggirare per il bene della Sardegna (ovviamente sempre in buona fede).

Quello che ci ha detto prima in relazione agli intermediari ci conferma quanto avevamo già notato. In una certa fase vi sono intermediari messi in campo dalla famiglia, poi subentrano quelli forniti dalla banda. Il 1991 è stato forse l'anno di discriminazione, con il passaggio definitivo dai primi ai secondi.

Se questo è vero, come è possibile che clamorosamente, anche a certi livelli sociali, ci siano persone che si propongono per l'intermediazione, sapendo che è contro la legge? E può essere accettata una cosa del genere da parte di un magistrato?

MURA. Io sono un po' in imbarazzo nei confronti dei colleghi di Palermo, a questo proposito. Nulla mi risulta in termini diretti e comunque non posso rispondere a questa domanda.

All'inizio, mi pare di aver fatto il quadro della situazione vissuta in occasione dell'ultimo sequestro di persona. Probabilmente hanno contribuito più fatti contingenti, anche un certo antagonismo tra i vertici istituzionali della regione Sardegna che hanno drammatizzato le posizioni: una posizione di dura critica della legge esposta dal

SEDUTA DI LUNEDI' 30 MARZO

Presidente del consiglio regionale e una posizione invece di difesa della normativa, anche se non rigorosissima, da parte del Presidente della giunta regionale.

Il sequestro di persona è diventato insomma in quest'anno l'unico argomento di conversazione da parte delle forze politiche in Sardegna, pur avendo di fronte molti altri problemi di carattere politico, sociale ed economico.

Ho partecipato ad una assemblea a Tortolì cui hanno presenziato 6 o 7 parlamentari: ce ne fosse stato uno che abbia preso le difese della legge. Sono rimasto solo a difendere la struttura normativa: pur dicendo naturalmente che questa non è affatto una reliquia e che quindi può essere riesaminata, ho sottolineato come la filosofia complessiva non sia riducibile alla misura del blocco dei beni, ma vada ricondotta ad un diverso approccio dello Stato in relazione ad un reato che non va affrontato con una logica privatistica. E' possibile che siano stati fatti degli errori, magari si debbono modificare anche aspetti abbastanza importanti, ma si tratta pur sempre di dettagli. In quell'incontro chiedevo che mi si spiegasse perchè in questi mesi in Sardegna non ci sono stati sequestri di persona e perchè prima per un anno e mezzo non ce ne erano stati: forse questo era dovuto al fatto che prima avevamo arrestato determinate persone e che oggi stiamo dando fastidio a determinati ambienti.

Il problema fondamentale è quindi la prevenzione: se non decidiamo di lavorare ai sequestri non durante ma prima, non c'è niente da fare. Quando poi il sequestro viene consumato, dobbiamo avere le idee già chiare e non farci depistare perdendo tempo. Al sequestro bisogna arrivare preparati: secondo me questa è una cosa che tutti dovremmo aver chiara in testa. Sono due le comunità da studiare e quindi possono essere vivisezionate, elemento per elemento: quella di Orgosolo e Mamoiada e quella di Arzana, Villagrande e Talana. La singola comunità dovrebbe essere presa in esame nei suoi 3852 abitanti ed in tutta la ragnatela di parentele che si sono ramificate verso Nuoro, Cagliari e Sassari. Seguendo queste traiettorie si può operare con una attività di informazione intelligente ed attenta, con intercettazioni preventive ed autorizzate; e non, come mi sono trovato io, con il divieto del Ministro dell'interno o della struttura che mi hanno detto che intercettazioni preventive non si potevano disporre e che tutto al più si potevano avere quelle giudiziarie, quindi sulla base dell'articolo 266 del codice di procedura penale a fronte di indizi di reità e di determinate condizioni, quando nel

SEDUTA DI LUNEDI' 30 MARZO

quadro di fatti di questo genere spesso e volentieri prima di avere indizi di reità occorre aspettare sette o otto mesi. Invece noi abbiamo la necessità di agire fin dal primo momento, anche se poi tutto si può rivelare inutile perchè negli ambienti criminali hanno imparato che in macchina non bisogna parlare.

Forse ho divagato, ma tenevo a spiegare che secondo me questo è proprio il lavoro che dobbiamo fare. Ora lo stiamo facendo perchè siamo all'indomani del sequestro Melis, perchè l'ostaggio è stato liberato ed ha rilasciato alcune dichiarazioni importanti. In questo lavoro sono riuscito a coinvolgere tutti quanti e probabilmente stiamo dando fastidio; io almeno mi illudo che questo sia il ritorno del nostro lavoro. Forse in questo momento per loro è meglio stare a casa attendendo gli eventi, magari pensando all'organizzazione di un altro sequestro di persona da effettuare tra qualche tempo; momento che arriverà, naturalmente, ma solo se smetteremo di fare questo tipo di lavoro. Quello che è importante, dicevo in quella assemblea, non è tanto la norma sul blocco dei beni, ma l'organizzazione dello Stato, la presenza sul territorio, i controlli, importantissimi quelli stradali che mettono in rilievo anche le frequentazioni. Ho parlato delle comunità orgosolese e arzanese, ma sia ben chiaro che un sequestro di persona viene organizzato ed eseguito mantenendo contatti anche con altre comunità, come quella fonnese. Segmenti che provengono da diversi paesi si aggregano per cooperare per alcuni reati, come il furto di autoveicoli o le truffe ai danni delle assicurazioni. In quelle zone vengono comperate auto costosissime, quasi tutte Alfa Romeo perchè sono molto veloci; poi si fanno figurare dei furti e le assicurazioni vengono richieste di risarcimento, mentre le auto vengono "spolpate". Sono attività complementari rispetto a quella delinquenziale principale ma che spesso e volentieri vi si innestano e che quindi hanno avvicinato comunità differenti.

Possiamo dire con certezza, però, che un ruolo fondamentale hanno le comunità di Orgosolo e di Arzana e se potessimo studiare attentamente la mappa, seguire nei minimi dettagli e richiamare tutti i controlli di polizia sulle frequentazioni che si sviluppano in quelle zone ed in altre località importanti della Barbagia, sono convinto che avremmo fissato le basi per un lavoro importante di prevenzione. Avremmo così uno strumento validissimo da utilizzare ai fini dell'indagine nel momento in cui viene consumato un sequestro.

SEDUTA DI LUNEDI' 30 MARZO

PRESIDENTE. Dottor Mura, tutto quanto lei ci ha detto è stato estremamente interessante. Lo spirito con il quale questo Comitato lavora è proprio quello di superare la fase di emergenza costituita dal sequestro in corso per cercare di individuare quanto è necessario ad un'opera di prevenzione. Non abbiamo mai neanche lontanamente avuto l'idea di sostituirci alle indagini dell'autorità giudiziaria, ma vorremmo trovare percorsi non solo legislativi - perchè questo tutto sommato è il problema meno importante - per una reale politica di prevenzione del fenomeno. Mi ha fatto molto piacere sentire lei parlare di percorsi operativi tecnico-logistici volti proprio a privilegiare il momento fondamentale della prevenzione, ma che possono costituire in seguito anche uno straordinario strumento operativo. Quando parliamo di banche dati, della necessità di mettere assieme tutte le informazioni acquisite da ogni singolo sequestro, non chiediamo altro che di approntare uno strumento fondamentale di prevenzione. E' anche il suggerimento che ci ha dato oggi il dottor Mura: studiare attentamente gli strumenti operativi e mettere a fuoco situazioni logistiche in rapporto a poche migliaia di persone. Credo che questo sia già di per sé un suggerimento straordinariamente importante.

(segue *PRESIDENTE*) La logica secondo cui si muove il Comitato è quella di dare una mano agli inquirenti, di dotarli di quegli strumenti preventivi che poi diventano effettivamente operativi in costanza di sequestro.

Effettivamente l'impressione che abbiamo avuto, in particolare in Sardegna, è che ci sia invece il tentativo di mantenere il livello del dibattito sui sequestri sempre in una dimensione emergenziale. Uno dei modi per non risolvere un problema è mantenerlo nella sua fase emergenziale, quasi vi fosse un pericolo imminente e continuato. Se da una parte è utile avere questa percezione per attuare gli strumenti preventivi, dall'altra però, se la si vive soltanto come un atto drammatico, impedisce di trovare delle soluzioni che solo la freddezza e la mancanza di emotività consentono di attuare.

L'impressione che abbiamo avuto - e quanto lei ci dice oggi lo conferma - è che questa drammatizzazione del fenomeno, per cui da un anno in Sardegna il dibattito è intorno ai sequestri di persona - quando in realtà i problemi sono altri - aiuti a mantenere un livello di drammaticità tale per cui gli strumenti preventivi sono più difficili da adottare.

SEDUTA DI LUNEDI' 30 MARZO

Ringraziamo il dottor Mura per il suo contributo ai lavori del Comitato. Abbiamo avuto da lei delle informazioni che hanno completato il quadro delle notizie apprese a Nuoro e anche dei suggerimenti operativi di cui il Comitato farà certamente tesoro. Se nel corso della nostra indagine avremo bisogno di ulteriori approfondimenti le chiederemo probabilmente un nuovo incontro. Credo che il livello di collaborazione tra i livelli istituzionali sia importante stabilirlo e mantenerlo continuativo.

I lavori terminano alle ore 19,10.

~~RISERVATO~~

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

EDIZIONE NON DEFINITIVA

57.1

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

DECLASSIFICATO - STRALCIO

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

COMITATO DI LAVORO PER I SEQUESTRI DI PERSONA

RESOCONTO STENOGRAFICO DELLE AUDIZIONI TENUTESI
PRESSO LA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI FIRENZE
IL 1° APRILE 1998

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRO PARDINI

1

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

INDICE

RIUNIONE DI MERCOLEDÌ 1° APRILE

I lavori hanno inizio alle ore 15,15.

Presidenza del Presidente PARDINI**Audizione del procuratore aggiunto della Repubblica di Firenze, dottor Francesco Fleury**

PRESIDENTE. Il programma dei lavori reca l'audizione del procuratore aggiunto della Repubblica di Firenze, dottor Francesco Fleury.

Avverto che alle audizioni in programma parteciperanno nella giornata odierna, in qualità di consulenti della Commissione antimafia, il dottor Vincenzo Ciconte e il dottor Roberto Sgalla.

Ringrazio il procuratore aggiunto della Repubblica di Firenze per l'ospitalità da lui fornita e per la cortesia con cui ha accettato di collaborare con noi in questa occasione.

Riassumo brevemente la storia di questo Comitato che si è costituito, nell'ambito della Commissione antimafia, allo scopo di approfondire temi relativi ai sequestri di persona. Con riferimento alla nostra attività di indagine e allo scopo di esaminare il fenomeno sotto tutti gli aspetti, abbiamo già svolto alcune audizioni. Il Comitato ha già svolto dei sopralluoghi in Sardegna e altri sono in programma in Calabria, oltre ad aver svolto delle audizioni in Lombardia, a Brescia e a Milano. Naturalmente non poteva mancare una puntata in Toscana, una regione che per tante ragioni, in particolare per un problema di esportazione del fenomeno, è diventata particolarmente esposta. Le competenze acquisite dal dottor Fleury sono ben note e quindi saranno estremamente preziose per il nostro lavoro.

In primo luogo, vorremmo chiedergli, sulla base della sua esperienza, come questo fenomeno possa essere affrontato non solo in termini di normative eventualmente migliorabili, ma anche dal punto di vista tecnico-organizzativo; inoltre, vorremmo una sua opinione sulla possibile esportazione - del resto è il fenomeno al quale stiamo assistendo - dalle regioni più tradizionalmente colpite dal fenomeno ad altre regioni. Se lo desidera può fare una breve introduzione alla quale faranno seguito alcune domande da parte dei componenti del Comitato.

FLEURY, procuratore aggiunto della Repubblica di Firenze. Innanzi tutto, mi sembra opportuno partire da alcune cifre, peraltro riportate su una ricerca sui sequestri di persona in Toscana che mi permetto di consegnarvi. In Toscana si sono avuti 26 sequestri di persona a partire dal 1975 e fino al 1989, anno in cui si è verificato l'ultimo sequestro in Toscana. E' un dato che potrebbe far ritenere non attuale la Toscana ai fini della materia dei sequestri di persona. Purtroppo, nel recente caso del sequestro Soffiantini avvenuto a Brescia, lo svolgimento del sequestro stesso e tutte le operazioni relative hanno avuto luogo in Toscana.

Ora, le caratteristiche dei sequestri di persona in Toscana sono per lo più le stesse dei sequestri sardi. Rispetto alle varie tipologie di sequestro che sono state enunciate, come quelle tipiche della 'ndrangheta calabrese o della criminalità urbana, la Toscana si caratterizza per una tipologia di sequestri di persona ad opera di immigrati sardi. Ciò deriva dal fatto che, soprattutto in certe zone della Toscana, in particolare nel Senese, nel Grossetano e nella Maremma in genere, si è avuta una forte immigrazione di pastori sardi.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Ciò ha portato anche all'arrivo di latitanti sardi, il cui unico scopo è di custodire un sequestrato. Fanno la latitanza in campagna dove possono custodire un sequestrato. L'altro aspetto è che queste zone della Toscana, da un punto di vista morfologico, somigliano molto alla Sardegna.

In Toscana abbiamo vissuto una fase in cui i sequestrati non tornavano più a casa. Questi fatti hanno in qualche misura condizionato il nostro modo di agire nei sequestri successivi. In alcuni sequestri - come dicevo - l'ostaggio non è stato rilasciato ed è stato soppresso. Il riscatto è stato pagato lo stesso e soltanto dopo si è saputo che l'ostaggio era stato soppresso.

Dopo queste prime esperienze in cui la magistratura aveva applicato una cosiddetta linea "morbida" - lasciando alla famiglia del sequestrato ampio margine di libertà nel condurre le trattative ed evitando indagini per non disturbare le stesse - e in cui, ripeto, i sequestri si erano conclusi così tragicamente, si è cominciato a pensare a metodologie diverse.

Già a partire dalla metà degli anni Settanta, sulla base della normativa vigente all'epoca e ad una sua interpretazione un po' forzata, abbiamo iniziato ad applicare il blocco dei beni e, più spesso ancora, il sequestro delle somme che la famiglia destinava al pagamento del riscatto, oltre ad un intervento delle forze di polizia tendente ad intercettare i rapitori nel momento della riscossione del riscatto. Questo tipo di metodologia ha avuto in Toscana dei risultati positivi in quanto si sono cominciati a scoprire gli autori dei sequestri di persona. Non vi sono state conseguenze negative per gli ostaggi salvo forse il fatto che in certi casi si è prolungata la durata del sequestro.

Siamo quasi sempre riusciti a scoprirne gli autori. Su 26 sequestri di persona in Toscana, sono stati scoperti gli autori di 21 di essi nei cui confronti si è arrivati a sentenze di condanna passate in giudicato. Quei pochi sequestri che non sono stati scoperti appartengono al periodo in cui si applicava la linea morbida. E' anche sintomatico il fatto che successivamente a queste azioni coronate da successo, con interventi al momento del pagamento del riscatto nonché la scoperta e l'arresto degli appartenenti alla banda, per un certo periodo, non si sono più verificati sequestri di persona.

In particolare dal 1981, anno del sequestro Tesi risolto sulla base della metodologia descritta, fino al 1987, non ci sono stati più sequestri. Inoltre, dal 1989 ad oggi, successivamente al sequestro Belardinelli per il quale vi fu l'intervento al momento del pagamento del riscatto, con conseguente sparatoria, uccisione di due rapitori e successiva liberazione dell'ostaggio, non vi sono più stati sequestri di persona.

Gli strumenti legislativi volti alla repressione di questo fenomeno, in sostanza la legge n. 82 del 1991 attualmente vigente, non hanno fatto altro che recepire le modalità da noi già usate prima ancora dell'entrata in vigore di una normativa in proposito.

Sia sotto il profilo dell'aspetto "duro" della legge - il sequestro dei beni, l'intervento al momento del pagamento del riscatto teso ad impedirne l'effettuazione - che sotto quello "duttile" - in certi casi l'operazione di pagamento controllato può essere consentita al fine di acquisire elementi di prova che portino alla scoperta degli autori del reato o all'acquisizione di prove - la legge ha avuto effetti positivi. Tanto è vero che noi stessi non sempre abbiamo attuato fino in fondo la linea rigida; abbiamo sempre cercato di ostacolare il pagamento del riscatto, ma spesso, quando attraverso questa via non si riuscivano a scoprire gli autori del sequestro, acconsentivamo al pagamento, sulla base di opportune modalità (operazioni di polizia e controlli), finalizzandolo all'individuazione degli autori del sequestro. D'altronde, il caso del sequestro Soffiantini ne è un esempio. E' stato fatto tutto il possibile per impedire il pagamento del riscatto, compresa quell'operazione di polizia che purtroppo è costata una vita umana. E' chiaro che un sequestro di persona non è una gita di piacere e quindi sia